

Al fine si scosse un poco da quella specie d'incanto; e tornarono a cadergli amare lagrime per le gote. Allora Mentore, a lui volgendosi, con paterno affetto gli disse: Non mi reca meraviglia, caro Telemaco, il vedervi piagnere. So io la ragione, che voi non sapete, del vostro dolore. Parla la natura, e si fa intendere in questa guisa, destandovi nel seno questi sensi di tenerezza. L'ignoto straniero, per cui tanto vi siete inteso commuovere, è il grande Ulisse. Quanto di lui il Feacio vecchio vi ha sotto il nome di Cleomene narrato, è tutto una finzione, per occultare il suo ritorno alla patria. Sì, va Ulisse a dirittura verso Itaca; non è già molto lungi dal porto, e già finalmente rivede quel sospirato soggiorno. Voi, siccome un tempo vi fu predetto, avete veduto il genitore senza conoscerlo: ma di breve il rivedrete riconoscendolo, e ne sarete da lui riconosciuto. Ma fuori d'Itaca aveano gli Dei per loro alti consigli stabilito di celarvi l'uno all'altro. Credete forse che il suo cuore siasi meno intenerito del vostro? La prudenza non gli dettava di scoprirsi altrui in alcun luogo, dove gli avrebbero i perfidi amanti di Penelope potuto tendere occulte insidie, o sopraffarlo con aperti insulti. Il vostro gran padre Ulisse è il più saggio di quanti vi sieno uomini sulla terra. Il suo cuore è un pozzo profondo, dal quale non può trarsi alcun segreto. Abborrisce egli la menzogna, ma ama del pari la verità; non vuol però palesarla senza bisogno; e col suggello della prudenza chiude i labbri alle parole oziose. Qual tumulto non s'intese egli al cuore! Che non sofferse con voi parlando! Perciò così mesto vi compariva, e così turbato d'aspetto.

Ciò ascoltando Telemaco non potè più metter verun freno a quel torrente di lagrime, che gli sgorgava dagli occhi; ed i sospiri ed i singulti gran